

Adolescenze in crisi di senso

EUGENIO BORGNA

Summary – ADOLESCENCE IN CRISIS OF MEANING. The article deals with the crisis or the loss of the meaning of life in adolescents and the consequent emotional desert, boredom and anger. The emotional desert involves the drying up of emotions and feelings in a horizon of extreme individualism. The bored teenager feels an impulse toward a furious fun with the despair that follows and his indifference towards values lets him live in a present that has no past and no future. Anger that can spill over into violence towards people and objects shows us how difficult it is nowadays to be able to accept pain as inescapable dimension of life. Only the perspective openness to hope can make a seemingly meaningless life worth living.

Keywords: ADOLESCENCE, SENSE OF LIFE, EMOTIONAL DESERT, HOPE

Abstract – ADOLESCENZE IN CRISI DI SENSO. L'articolo affronta la crisi o la perdita del senso della vita presso gli adolescenti con conseguente deserto emotivo, noia e rabbia. Il deserto emozionale comporta un inaridirsi delle emozioni e dei sentimenti in un orizzonte di individualismo esasperato. Dalla noia nasce l'impulso verso un divertimento furibondo e verso la disperazione che ne consegue; l'adolescente annoiato vive in un presente che non ha passato e non ha futuro. La rabbia che può sconfinare nella violenza rivolta verso persone e oggetti ci mostra come sia difficile ai giorni nostri riuscire ad accettare il dolore come dimensione ineliminabile della vita. Soltanto l'apertura prospettica verso la speranza può ridare senso a una vita apparentemente senza senso.

Parole chiave: ADOLESCENZA, SENSO DELLA VITA, DESERTO EMOZIONALE, SPERANZA

I. Premesse

In questo mio discorso vorrei svolgere qualche riflessione sulla fenomenologia di esperienze di vita adolescenziali, oggi sempre più frequenti, contrassegnate da quella che vorremmo definire la crisi, o la perdita, del senso della vita; muovendo da tre possibili ragioni fondazionali che sono il deserto emotivo, la noia e la rabbia.

Ovviamente, ce ne sono altre ma queste consentono di avvicinarci agli abissi motivazionali che si intrecciano gli uni agli altri nella genesi di queste crisi alle quali anche la psichiatria, quella fenomenologica in particolare, non può non guardare con grande attenzione.

Come ha scritto Nietzsche (1999), chi ha un *perché* per vivere, accetta qualsiasi *come*; e da qui vorrei iniziare il mio discorso [4].

Come ha scritto Viktor Frankl (1998): «Viviamo nell'epoca del crollo e della vanificazione delle tradizioni. Invece di creare nuovi valori con la ricerca di significati unici, capita esattamente il contrario. I valori universali sono in declino.

Questa è la ragione per cui un numero sempre maggiore di persone piomba in un sentimento di assurdità e di vuoto o, come son solito chiamarlo, nel vuoto esistenziale. Tuttavia, anche se tutti i valori universali scomparissero, la vita rimarrebbe piena di significato, dal momento che i significati unici rimangono intatti nella perdita delle tradizioni.

Certo, se l'uomo deve cercare i significati anche in un'epoca priva di valori dovrà essere fornito di una forte capacità di consapevolezza. È perciò evidente che in un'epoca come la nostra, un'epoca di vuoto esistenziale, il compito principale dell'educazione non è quello di trasmettere delle conoscenze e delle nozioni, ma piuttosto di affinare la coscienza in maniera tale che l'uomo possa scorgere le esigenze racchiuse nelle singole situazioni» [2].

II. *Il deserto emozionale*

La crisi, e poi la perdita, di senso nella vita hanno molte radici, certo, ma una di queste è rappresentata negli adolescenti e nei giovani, ma anche ovviamente negli adulti, dall'inaridirsi delle emozioni: dei sentimenti.

Come dice Umberto Galimberti (2007), quello che nella nostra epoca si avverte sempre di più è la sovrabbondanza di stimoli esterni, e la carenza di comunicazione, che conducono alla indifferenza esistenziale, e alla mancanza di risonanze emozionali, di fronte ai fatti, e ai gesti che si compiono.

Ma quali possono essere le cause di questo deserto emozionale?

Manca un'educazione emotiva: in famiglia dove gli adolescenti trascorrono il loro tempo con la televisione e con *internet* come compagni di vita, e a scuola dove non di rado chi insegna si preoccupa di offrire agli alunni conoscenze teoriche e pratiche ma disancorate da una sincera e palpitante partecipazione emozionale al loro destino, e in ogni caso troppo lontane da quelle semplificate, e nondimeno dotate di sensibilità emozionale, della televisione.

La scuola non è sempre all'altezza di un'educazione psicologica che preveda una maturazione intellettuale, certo, ma anche una maturazione emotiva [3].

Ad accrescere il deserto emozionale si aggiunga il fatto che i valori dominanti della società di oggi sono incentrati sul successo, sul denaro, sulla negazione del dolore, e della fatica di vivere, e non sono se non di rado indirizzati alla solidarietà e alla comprensione dei doveri, e dei sacrifici.

Nel deserto della comunicazione emotiva, che da bambini non ci è arrivata, da adolescenti non abbiamo incontrato, e da adulti ci hanno insegnato a controllare, crescono un individualismo esasperato, e insieme una grande difficoltà ad una riflessione interiore che consenta di creare relazioni autentiche. Ci si avvia, così, ad una lenta desertificazione delle emozioni che sono essenzialmente relazione, e che sono soffocate dalla indifferenza, e dal divertimento, dalla noncuranza, e dalla aggressività; e non si sa più mettere in contatto il cuore con la mente, la mente con il comportamento, e il comportamento con il riverbero emozionale che gli avvenimenti destano nel loro cuore.

Ma gli adolescenti e i giovani di oggi hanno soprattutto bisogno di forza d'animo perché non sono più sostenuti da una tradizione, perché si sono frantumate le tavole dove erano incise le leggi della morale, perché si è smarrito, o si è definitivamente perduto, il senso dell'esistenza, e incerta ne è divenuta la direzione. Le parole che i padri rivolgono ai figli sono insicure e incerte.

E la scuola? I professori entrano in classe; ma li vedono in faccia questi ragazzi?

Li guardano uno ad uno? Li chiamano per nome, o solo per cognome, quando devono interrogarli? Sanno che la generazione di giovani con cui hanno a che fare, a causa delle rapidissime trasformazioni economiche, sociali e tecnologiche, sono di una impressionante fragilità emozionale? Sanno che l'emozione, se non trova il veicolo della parola, ricorre al gesto che può essere anche quello della violenza: della violenza sugli altri, e talora della violenza su di sé?

Come non sapere che le emozioni si lacerano quando i figli non sono più capaci di comunicazione in famiglia, e il solo sbocco comunicativo è quello dell'ambiente scolastico che su queste emozioni dovrebbe riflettere, e lavorare? Questo è il suo primo compito perché senza emozioni non si crea nessun interesse, e senza interesse nessuna volontà di applicazione.

III. *La noia*

La noia, l'esperienza della noia, è un'altra modalità che porta gli adolescenti a smarrire il senso della vita, e dalla noia nasce l'impulso al divertimento e alla disperazione che ne consegue.

Si assiste ad una estesa amplificazione della noia, e contemporaneamente alla paura che essa trascina con sé, e che porta alla ricerca di vie di fuga con la ricerca e la realizzazione di occasioni di aggressività che consentano una momentanea interruzione della noia.

L'elemento, che sembra più contrassegnare l'orientamento dell'adolescente che si sente annoiato, è l'indifferenza che ha due aspetti: l'indifferenza etica che non consente di distinguere il bene dal male, e quella emozionale che induce a negare valore alle persone, e alle situazioni. L'indifferenza ai valori e agli orizzonti di senso delle emozioni fa vivere in un presente che non ha passato, e non ha futuro.

Dalla noia, dall'ansia di uscirne fuori, nasce la condizione di eccitamento momentaneo che sconfina, nelle modalità adolescenziali di gruppo in particolare, in gesti "forti" come sono gli atti aggressivi, i furti, la guida selvaggia in automobile, e, con frequenza crescente, l'assunzione di sostanze alcoliche, e stupefacenti, con le fatali conseguenze. Ma, al di là di questi gesti, la vita emozionale, divorata dalla noia, è arida, senza palpiti spontanei; e come è possibile vivere una vita dotata di significato quando le emozioni hanno smarrito la loro spontaneità, e i loro bagliori?

L'ambito più consueto e familiare, nel quale hanno luogo le ambivalenze emozionali e relazionali alimentate dalla noia, è quello di *internet*. In adolescenza, ma anche in età adulta, *internet* si costituisce come esperienza antitetica alla noia ma senza che questa ne sia sconfitta: semmai, solo anestetizzata. Ovviamente, *internet* è rivissuto non come strumento di conoscenza e di formazione, come è, o almeno come può essere, ma come possibilità di mettersi in comunicazione con persone che si incontrano nondimeno a distanza: in una astratta e gelida lontananza.

Ma dalla noia può nascere una vera e propria dipendenza da *internet*: in *internet*, epifania della razionalità tecnica, si conosce stando fermi, si stabiliscono contatti senza entrare in contatto, si provano sensazioni senza che si abbia vicinanza umana.

Ne sono esempio emblematico le amicizie *online* che nascono nei *social network*: in essi, che tendono invano a compensare la condizione di isolamento di tanti adolescenti e di tanti adulti, l'amicizia non nasce dal reciproco scambio emozionale, ma solo dalla occasionale e superficiale conoscenza che non lascia tracce nella memoria.

Nelle "Pensées" di Blaise Pascal (2000) le correlazioni fra la noia e le sue conseguenze psicologiche, e umane, sono mirabilmente rappresentate, e in qualche modo anticipano quella che è l'attuale fenomenologia della noia: della noia mortale in particolare.

La condizione dell'uomo, egli dice, è contrassegnata da queste vertiginose sequenze tematiche: *ennui, divertissement, désespoir, agitation e imagination*. «Nulla è così insopportabile all'uomo dell'essere in piena inattività, senza passioni, senza occupazione, senza divertimento e senza assidua applicazione» [5].

I contesti emozionali delle famiglie, nelle quali nascono e crescono le adolescenze divorate dalla noia, sono contraddistinti dalla inadeguatezza e dalla aridità delle relazioni, dalla incapacità di ascoltare e di rimettere in discussione dialogica le proprie convinzioni, e dalla mancata volontà di confrontarsi con i problemi interiori dei propri figli.

IV. *La rabbia*

L'esperienza della rabbia testimonia, in modi diversi da quelli della noia, delle inquietudini e degli sbandamenti emozionali degli adolescenti e dei giovani di oggi. Anche quando assuma la sua connotazione meno distruttiva, quella della parola, la rabbia modifica il modo di essere del corpo, della mimica, dello sguardo, della voce, e rischia sempre di sconfinare nella violenza indirizzata alle persone e agli oggetti.

La prima cosa, che riemerge dalla considerazione psicologica della rabbia, è la tendenza all'*acting-out*: all'impulso inarrestabile all'agire in assenza di ogni adeguata elaborazione psicologica, e di ogni riflessione interiore.

La rabbia si manifesta dinanzi ad ogni esperienza di perdita, di scacco, o di *défaillance*, ostacolandone la comprensione e l'accettazione, e indirizzando all'esterno la colpa del fallimento, e la ricerca della punizione di chi ne sia ritenuto responsabile.

Ma l'esperienza della rabbia può insorgere anche quando si abbiano ad intraprendere nuovi percorsi, e a ricercare nuove relazioni, che si rivelano deludenti e diversi da quelli immaginati e attesi, e ai quali non ci si adatta, e ci si ribella, con modalità comportamentali aggressive e distruttive.

La nostra epoca tende a presentare un'atmosfera sociale e psicologica nella quale non si pratica l'accettazione della perdita, della sconfitta, della malattia, delle frustrazioni, che si convertono invece in rabbia incontrollata. Ma la nostra è ancora un'epoca nella quale, e non solo nell'adolescenza, si è incapaci, ma non si ammette di esserlo, di svolgere, magari con lentezza e con pazienza, comportamenti adeguati a conseguire le mete desiderate, gli obiettivi ricercati, e si è incapaci di realizzare difese proporzionate alle offese che si subiscono, magari ingiustamente, da parte degli altri.

La rabbia diviene protesta, e grido, andando al di là di ogni misura, e di ogni controllo, e di qui le aggressioni che nascono sulla scia di avvenimenti in sé banali.

Così un incidente di macchina si accompagna a comportamenti, che giungono non solo a ledere la reciproca dignità ma anche a fare loro del male, e a suscitare sentimenti di avversione e di invidia, di rifiuto e di odio, tali da lasciare tracce che non si cancellano, e che si accrescono nel corso del tempo: aggrovigliandosi, e associandosi, a mille altri ingiustificati motivi di avversione.

Con la sua larga diffusione a livello sociale (c'è rabbia nelle famiglie, nella scuola, sul lavoro, sulle strade, nella vita politica) la rabbia ci dice come oggi sia difficile accettare il dolore come dimensione ineliminabile della vita, e solo si abbiano a desiderare analgesie chimiche che, quando non bastino a frenare il dolore, si accompagnano ad esplosioni incontrollate di rabbia. La rabbia è insomma un fenomeno sociale che indica come il nostro sia un tempo che non è alla ricerca di un senso della vita, di un appagamento esistenziale, ma che è alla sola ricerca di soddisfazioni immediate.

L'ulteriore analisi tematica della rabbia ci consente di cogliere in essa lo snodarsi di una triplice sfiducia: la sfiducia nel futuro come fonte di infinite nuove possibilità di vita che modificano le attuali; la sfiducia nella dimensione della dualità, della relazione, della partecipazione al destino degli altri, dell'essere in un mondo della vita comune a ciascuno di noi; e infine sfiducia nella volontà degli altri ad accogliere i nostri desideri e le nostre attese: le nostre speranze.

Ma, in fondo, nell'esperienza della rabbia si nasconde una protesta invidiosa rivolta verso chi ha e non dà, e verso chi ha, o sembra avere, di più.

V. La speranza

Come cambiare, cosa fare, o almeno cosa proporre, dinanzi a condizioni adolescenziali di vita così ferite dal deserto emotivo, dalla noia e dalla rabbia? Sono condizioni di vita nelle quali entrano in gioco motivazioni esistenziali e sociali, psicologiche e umane, religiose e metafisiche, e come arginarle nella loro complessità e nelle loro articolazioni tematiche?

Non ho potuto, ovviamente muovendo dagli orizzonti di esperienza e di riflessione della psichiatria, se non indicare, fare la diagnosi, alcune delle motivazioni che mi sono sembrate agire nella concatenazione delle circostanze alle quali ancorare la crisi o la perdita del significato della vita.

Il deserto emozionale, la noia e la rabbia sono strutture portanti, ce ne sono altre ovviamente, che stanno a fondamento del malessere adolescenziale e giovanile, oggi dilagante, nel quale si riverberano responsabilità congiunte e molteplici: quelle delle famiglie e delle scuole, delle tecnologie sempre più implicate nell'articolazione di una vita automatizzata e reificata alla quale viene meno la dimensione spirituale.

Sì, rinascesse in noi, e nel mondo della vita, la speranza umana e cristiana, la speranza di San Paolo, le cose cambierebbero.

Bibliografia

1. BORGNA, E. (2011), *La solitudine dell'anima*, Milano, Feltrinelli.
2. FRANKL, V. E. (1969), *The Will to Meaning: Foundations and Applications of Logotherapy*, tr. it. *Senso e valori per l'esistenza*, Roma, Città Nuova 1998.
3. GALIMBERTI, U. (2007), *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli.
4. NIETZSCHE, F. (1999), *Die Unschuld des Werdens*, tr. it. *L'innocenza del divenire*. Antologia dai frammenti postumi 1869-1888, Milano, Rusconi.
5. PASCAL, B. (2000), *Oeuvres complètes*, vol. II, Paris, Gallimard.
6. SAN PAOLO (I sec. d. C.), *Le lettere*, Torino, Einaudi 1990.